

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE E INNOVAZIONE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E SUGLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI RIGUARDANTI IL SETTORE DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE

Atto libero a norma dell'articolo 1 della *Deliberazione sul regime di divulgazione degli atti e dei documenti*

Alberto Zuliani

Informazione per contrastare la corruzione

Acquisito il 11/1/2017, a seguito dell'audizione svolta nello stesso giorno

Comunicato nella seduta del 17/1/2017

Informazione per contrastare la corruzione¹

(Alberto Zuliani)

1. Introduzione

I soggetti potenzialmente implicati in pratiche corruttive sono:

- le istituzioni pubbliche nella loro molteplice caratterizzazione di regolatori, erogatori di sostegni economici, prestatori di servizi finali ai cittadini, alle imprese e alle istituzioni private, committenti;
- le imprese soggette a regole dettate dalle norme, destinatarie di sostegni economici pubblici, fornitrici di beni e servizi in favore delle istituzioni pubbliche, di altre imprese e dei cittadini;
- i cittadini anch'essi soggetti a regole e fruitori di beni e servizi erogati dalle istituzioni pubbliche o venduti dalle imprese.

In seguito, resteranno esclusi dall'analisi i rapporti fra imprese, pure soggetti a rischio di corruzione², e quelli fra cittadini e imprese, a meno che queste ultime non siano erogatrici di servizi per loro natura pubblici (*public utilities*). Inoltre, sebbene il tema dell'informazione non abbia confini geografici, si considererà essenzialmente la situazione italiana.

2. Fonti dei dati

Si è generalmente convinti dell'importanza dei dati per il contrasto alla corruzione e, in ogni occasione pubblica, questo viene rimarcato da politici, amministratori, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e dei sindacati, studiosi. Tuttavia, la qualità dei dati, almeno nel caso dell'Italia, ma anche in altri contesti nazionali, non risulta sempre corrispondente alle aspettative e adeguata allo scopo.

Tre tipologie principali di fonti concorrono ad alimentare l'informazione utilizzabile per il contrasto alla corruzione:

- le banche dati, criminali e amministrative, detenute da soggetti pubblici;
- le *surveys* effettuate su cittadini (famiglie) e imprese;
- le denunce o più latamente il *whistleblowing*.

¹ Questo contributo è destinato alla pubblicazione nel volume "Corruzione e Pubblica Amministrazione" curato da Marco D'Alberti e in corso di pubblicazione per l'editore Jovene.

² Due esempi, fra tutti: nei procedimenti di acquisizione di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche, ci possono essere accordi illegali fra le possibili imprese concorrenti volti sia a limitare il numero di partecipanti alla selezione, sia a graduare "opportunamente" le offerte; l'acquisto di beni e servizi di un'impresa da un'altra può non avvenire nel pieno interesse di una delle due parti.

Le banche dati detenute da una amministrazione possono essere rese accessibili ad altre istituzioni pubbliche che siano interessate al loro contenuto; questo può avvenire in via generale o per effetto di accordi bi o multilaterali³. Sarebbe auspicabile che esse fossero *multipurpose* e quindi usabili per scopi differenti da quelli che le hanno originate. Nella maggior parte dei casi non è così.

Le *surveys* sui cittadini e sulle imprese forniscono dati aggregati sotto forma di tabelle, utili per comprendere l'entità dei fenomeni corruttivi (generalmente risulta sottostimata rispetto al livello reale), e consentono di risalire ad alcune principali caratteristiche dei soggetti implicati. Possono essere resi disponibili i dati elementari, cioè riferiti a singole unità - cittadini, famiglie, imprese - in forma anonima, nel rispetto della normativa sulla *privacy*. I dati elementari sono molto utili per la stima di modelli.

Le denunce e il *whistleblowing* rappresentano, in generale, l'atto di inizio delle attività di repressione; possono fornire informazioni importanti riguardo alle fattispecie secondo le quali la corruzione si presenta e alle modalità secondo cui si esprime, alle caratteristiche di corrotti e corruttori, ai contesti nei quali l'illecito avviene.

3. Le banche dati detenute da soggetti pubblici

Le *banche dati criminali* non sono in grado, in generale, di chiarire quali norme e meccanismi amministrativi abbiano dato l'opportunità per transazioni illecite o corrotte, quali funzioni amministrative siano state interessate o quali siano le ragioni per cui i controlli previsti ed eventualmente esercitati non abbiano funzionato (De Benedetto, 2016, b). In particolare, le informazioni relative agli incidenti di corruzione che vengono registrati dal Ministero dell'Interno per i profili investigativi e di denuncia e dal Ministero della Giustizia per quanto riguarda il contenzioso non sono referenziate e classificate mediante modalità utili alla prevenzione.

La maggior parte delle banche dati amministrative ha carenze analoghe e spesso maggiori. Esse sono state progettate per corrispondere a esigenze specifiche - che magari soddisfano pienamente - ma risultano scarsamente informative per segnalare rischi di corruzione. Alcune meritano qualche considerazione in più.

L'*Anagrafe tributaria* può essere utilizzata per allertare su fenomeni di corruzione relativi agli obblighi fiscali, anche se non risulta che l'uso in questa direzione sia stato finora particolarmente incidente. Molti dei casi venuti alla luce hanno preso spunto da intercettazioni a volte incidentali. D'altra parte, comportamenti illeciti fiscalmente, in primo luogo l'evasione, sono prevedibilmente correlati positivamente con comportamenti corruttivi riguardo ad altre

³ Le informazioni possono essere organizzate come *datawarehouse* (magazzini di dati) progettate per consentire analisi.

amministrazioni, in analogia con la “comorbidità” in ambito medico⁴.

La *banca dati dei contratti pubblici* costituisce un patrimonio informativo “naturalmente” importante, poiché le commesse pubbliche per l’acquisizione di beni e di servizi sono tradizionalmente un terreno fertile di corruzione. Tuttavia, è bene ridimensionarne la portata. Dati riferiti al 2010 (Cancrini, 2015) indicano una spesa pubblica per contratti pari a 130 miliardi di euro, distribuita fra 29.000 stazioni appaltanti e 1.500.000 contratti, con un importo medio inferiore a 90.000 euro. L’80% di essi aveva un importo inferiore a 40.000 euro.

I dati appena descritti suggeriscono di concentrare l’attenzione sui grandi contratti (la dimensione costituisce di per sé un campanello d’allarme, come si è visto anche recentemente nei casi del Mose di Venezia e dell’Expo di Milano), su quelli assegnati da una medesima stazione appaltante ripetutamente agli stessi contraenti, sulla eventuale frammentazione artificiosa dell’ammontare complessivo dei beni o servizi da acquisire eccetera. Operando in questo modo si svolgerebbe una vera e propria azione di *intelligence* poiché i dati verrebbero analizzati con il fine esplicito di circoscrivere l’area dei comportamenti sospetti e di favorire la loro intercettazione.

La costruzione di *banche dati sui controlli* riferiti all’attività amministrativa e sulle ispezioni relative alle imprese e ad altri soggetti privati potrebbero essere estremamente interessanti. Per essere di effettivo aiuto nel contrasto alla corruzione dovrebbero essere registrate informazioni specifiche: l’origine dell’azione (a seguito di una intercettazione, dietro segnalazione, per scelta determinata da un’analisi preliminare delle caratteristiche dei soggetti, per scelta casuale); l’esito, sia positivo sia negativo; le caratteristiche dell’eventuale illecito riscontrato (tipologia, modalità secondo le quali si è espresso, dimensione economica); le caratteristiche delle unità esaminate; quelle dei responsabili politici e amministrativi per i controlli sulle pubbliche amministrazioni, e dei proprietari, amministratori, esercenti, professionisti per le ispezioni sulle imprese e gli altri soggetti privati. Non risulta che banche dati di questa natura siano state finora predisposte; se lo siano state, nulla si sa circa il loro effettivo uso.

Le *banche dati del contenzioso* (sia amministrativo, sia contabile) si limitano sostanzialmente a rendere pubbliche le sentenze e non producono informazione utile alla formulazione di politiche per la prevenzione della corruzione. Per procedere a un’analisi conveniente delle sentenze è necessario estrarne i contenuti rilevanti da parte di specialisti e classificarli opportunamente; soltanto così è possibile costruire una base dati trattabili statisticamente e trarne informazione utile. È un compito al quale si è dedicato, per il contenzioso contabile, uno specifico gruppo di lavoro (Zuliani, De Benedetti e altri, 2009). L’approfondimento svolto successivamente su un campione di sentenze di primo grado emesse negli anni 2006-2008, pari al 10% del totale (Zuliani, De Benedetto e altri, 2013), ha consentito di individuarne soltanto il 4,3% effettivamente riferite a fattispecie corruttive.⁵ È risultato che le sentenze di

⁴ Presenza contemporanea di due o più patologie differenti nello stesso soggetto.

⁵ Considerando l’intero *corpus* di sentenze emesse negli stessi anni, nell’8,4% di esse si rinvenivano le parole “corruzione”, “concussione” e “tangenti”. Non necessariamente, però, il giudizio era riferito a tali fattispecie.

condanna in primo grado erano “... relativamente più frequenti quando è l’amministrazione dello Stato ad essere stata ritenuta lesa; quando è stato chiamato in causa il vertice politico”. In secondo grado, è risultato che “la condanna è la conclusione per il 27% dei vertici politici, il 58% dei vertici amministrativi e il 71% dei dirigenti e funzionari con responsabilità amministrativo-contabile”.

Da ultimo, va considerato, anche se non operato da un soggetto pubblico in senso stretto, il *sistema informativo in materia di anti-riciclaggio* predisposto dall’Unità di informazione finanziaria per l’Italia (UIF) e basato sulla produzione di indicatori di anomalia relativi a possibili transazioni finanziarie sospette, segnalazioni delle banche e controlli svolti da altri organismi (Autorità di vigilanza, Nucleo di polizia valutaria, DIA eccetera). La progettazione e la gestione del sistema possono fornire spunti interessanti per attrezzare le amministrazioni pubbliche a un’attività di *intelligence*⁶. Inoltre, come per i reati fiscali, anche in questo caso sussiste prevedibilmente una correlazione positiva fra comportamenti illeciti riferiti al riciclaggio di denaro e corruzione.

4. Le surveys

Recentemente l’Istat ha svolto l’indagine pilota relativa al modulo “corruzione” all’interno dell’indagine annuale “multiscopo”. Le interviste sono state svolte in parte telefonicamente e in parte *vis à vis* da intervistatori specializzati, in modo da poter individuare eventuali risposte reticenti e tenerne conto successivamente. I risultati sono stati molto incoraggianti e nella prima metà del 2016 l’indagine sarà estesa a un campione di circa 30.000 famiglie. Viene rilevata l’esperienza e non la percezione del fenomeno corruttivo⁷. Si parte dall’esperienza diretta della famiglia rispondente, si passa a quella della sua cerchia amicale e parentale e, infine, di persone conosciute e “credibili” che abbiano riferito fatti legati alla corruzione da loro sperimentati.

L’indagine copre i seguenti ambiti: sanità, assistenza, istruzione, lavoro, uffici pubblici, giustizia, forze dell’ordine e forze armate, *public utilities* (elettricità, gas, acqua, telefonia), voto di scambio. Considerati i risultati dell’indagine pilota si può prevedere un buon successo di quella a regime. I dati rilevati sulle famiglie e sulle persone faranno luce su una pluralità di fenomeni di micro-corruzione che sono nell’esperienza comune e dei quali è importante conoscere l’effettiva entità e delineare meglio le caratteristiche. Sarà una sorta di *whistleblowing* collettivo attraverso il quale i cittadini potranno far sentire la loro voce e denunciare situazioni che parecchi, ormai, e in numero sempre maggiore, giudicano non più tollerabili. Ci si augura che i risultati dell’indagine abbiano il dovuto rilievo nei *media* e che offrano spunti per avviare campagne di informazione e sensibilizzazione e suscitare

Comunque, l’ammontare del danno contestato le sentenze individuate era pari al 4,1% dell’ammontare complessivo dei danni contestati per tutte le sentenze emesse.

⁶ Si può vedere l’interessante repertorio di casi di riciclaggio predisposto dall’Unità. I casi sono distinti fra “ricorrenti” ed “emergenti”. Nella descrizione di ciascuno di essi vengono riportati gli elementi che ne caratterizzano l’operatività e il percorso effettuato per accertare l’origine e la destinazione dei fondi. (Criscuolo e altri, 2015).

⁷ La percezione è molto influenzata dalla prossimità temporale di notizie riguardanti episodi di corruzione transitate sui *media* (Rizzica e Mocetti, 2015).

consapevolezza e comportamenti di contrasto nella popolazione.

L'Istat potrebbe effettuare un tentativo anche riguardo alle imprese, pur tenendo conto delle maggiori difficoltà che si incontrerebbero in questo caso per ottenere sia l'adesione alla rilevazione sia risposte veritiere. Un ruolo essenziale potrebbe essere svolto dalle associazioni imprenditoriali, promuovendo indagini fra i propri associati, e dai sindacati, attraverso i propri iscritti. Il quaderno n. 22 del dicembre 2014 di Confindustria dedica un'ampia sezione alla "corruzione zavorra dello sviluppo" (Confindustria, 2014). Si tratta di un'interessante analisi teorica con alcuni dati comparativi internazionali⁸; non vengono riferite informazioni significative raccolte sulle imprese italiane.

5. Le denunce e il *whistleblowing*

Il contenuto delle denunce e soprattutto il percorso investigativo successivo potrebbero alimentare un repertorio di casi descritti analiticamente con riferimento ai modi secondo i quali si sono espressi e alle caratteristiche dei soggetti implicati, analogamente a quanto è stato fatto dall'Unità di informazione finanziaria per l'Italia per i reati di riciclaggio (Criscuolo e altri, cit.). Nella stessa direzione potrebbe operare l'istituto del *whistleblowing* che andrebbe tutelato opportunamente. Un repertorio così congegnato potrebbe consentire di mirare i controlli e le ispezioni per prevenire comportamenti corruttivi.

6. L'*intelligence*

L'informazione contenuta nelle banche dati è essenziale ma non è risolutiva. Occorre disporre di nuclei di *intelligence* dotati di professionalità opportune - informatici, statistici, aziendalisti oltre ai giuristi - per calcolare indicatori di rischio a dettaglio fine, riferiti ad aree geografiche, settori di attività economica, stazioni appaltanti, imprese costantemente o ricorrentemente destinatarie di commesse pubbliche e per individuare, attraverso la comparazione, anomalie di comportamento amministrativo fra soggetti pubblici che svolgono funzioni analoghe, anomalie nell'erogazione di prestazioni, anomalie nell'acquisizione di beni e servizi da parte delle amministrazioni.

In ogni caso, non si può ritenere che una banca dati, eventualmente integrata con altre, sia di per sé informativa ai fini del contrasto alla corruzione. Essa va progettata fin dall'inizio e poi alimentata e fatta evolvere in modo che possa essere effettivamente utile. Si può prendere l'esempio di quella riferita ai contratti pubblici, oggi presso l'ANAC, già indicata al paragrafo 3. Sarebbe necessario che i dati fossero raccolti con riferimento all'intero processo di acquisizione di beni e servizi: procedura adottata per la scelta del contraente; motivazione dell'eventuale urgenza; criteri di valutazione delle offerte; motivazione dell'eventuale ricorso a procedure negoziate; eventuale frazionamento dell'importo delle prestazioni; valutazione delle

⁸ I dati comparativi non sempre sono convincenti. I *rating* di tanto in tanto veicolati dai *media* soffrono della parziale attendibilità delle singole fonti statistiche nazionali e dei giudizi di valore impliciti nella scelta dei parametri e circa il loro orientamento (Monteduro, 2010; Zuliani, 2010).

offerte anomale; eventuale ricorso a varianti in corso d'opera; eventuale ricorso al sub-appalto ancorché non previsto o eccedente la frazione consentita; eventuale mancato rispetto dei tempi di esecuzione; procedure ed esiti dei collaudi e rispetto dei requisiti di qualità previsti; eventuale presenza di accordi bonari, arbitrati e transazioni; regolarità e tempestività dei pagamenti in relazione agli stati di avanzamento; comportamento processuale ed eventuale rinuncia alle liti in contenziosi relativi alla gara o alla esecuzione del contratto. Come è facile intendere, in ciascuno dei precedenti passaggi si annida la possibilità di corruzione e, se non c'è informazione su quanto possa accadere, non è possibile orientare su di essi azioni di prevenzione. Ad esempio, un'offerta bassa che porta all'aggiudicazione sottintende, in molti casi, l'aspettativa di poter abbassare la qualità del prodotto o del servizio con l'accordo del committente che, in sede di collaudo, non pretenderà il rispetto rigoroso del capitolato, ammesso che esso abbia previsto in dettaglio i requisiti di qualità. Occorre aggiungere che, in alcuni casi, l'amministrazione ha l'oggettivo interesse istituzionale a portare a termine l'esecuzione del contratto e quindi può essere propensa ad abbassare l'asticella della qualità.

Le informazioni relative all'intero processo di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche sarebbero essenziali per consentire un monitoraggio avveduto dell'andamento della commessa e costituirebbero l'informazione di base per soggetti esterni interessati per specifici profili (autorità, organi di controllo, organi di giustizia). Finora, purtroppo, l'informazione è stata in generale acquisita prevalentemente riguardo alla fase iniziale del processo, cioè relativamente alle modalità di scelta del contraente.

Collegando il complesso delle informazioni descritte in precedenza all'esito di accertamenti, missioni ispettive e azioni giudiziarie sarebbe possibile individuare, mediante modelli opportuni, una serie di "predittori" di corruzione che consentirebbero di agire in via preventiva.

L'esempio illustrato è particolarmente pertinente, ma elementi informativi scanditi sulle diverse fasi dei processi potrebbero essere raccolti per altre attività amministrative come l'erogazione di contributi economici alle imprese o il rilascio di autorizzazioni.

L'attività di *intelligence* si avvale di due approcci metodologici principali - statistico e aziendalistico - in collaborazione con competenze giuridiche e informatiche. Peraltro, in questo caso, il *team-working* e l'interdisciplinarietà sono estremamente paganti. Sul versante statistico si possono menzionare: i modelli di regressione ed econometrici, quelli a frontiere stocastiche, i *GIS*, *Geographic Information Systems*, le analisi di rischio (una classica metodologia interdisciplinare), il *data* e il *text mining*, i modelli probabilistici per l'individuazione di popolazioni "nascoste". Sul versante aziendalistico, si possono considerare le tecniche di profilazione dei clienti a rischio e quelle di diagnosi automatica di aziende anomale sulla base di valutazioni comparative di dati contabili. Molti raffinamenti sono possibili, ma anche scandagli di prima approssimazione sarebbero in grado di far accendere delle spie rosse e consentirebbero di mirare azioni di contrasto alla

corruzione. Alcuni dei metodi indicati sono utilizzati dall'Unità di informazione finanziaria per l'azione anti-riciclaggio, dai presidi di *intelligence* dell'Inps e dell'Inail per contrastare l'evasione contributiva, dall'Agenzia delle entrate e da alcuni comuni per la lotta all'evasione fiscale.

Ad esempio, l'UIF ha stimato un modello econometrico per identificare le anomalie nell'utilizzo di contante a livello comunale, potenzialmente riconducibili ad attività criminali; l'analisi ha riguardato 6.810 comuni italiani nel 2010. È stata considerata come variabile obiettivo la quota dei versamenti in contanti rispetto al totale dei versamenti che, in linea con la letteratura sull'argomento, risulta correlata positivamente con indicatori locali di criminalità. Il modello consente di individuare i comuni con la maggiore incidenza di utilizzi anomali del contante e di calcolare per essi indicatori di esposizione al rischio di riciclaggio. Questi ultimi sono utilizzati dallo stesso UIF per la sua azione di contrasto e possono risultare utili sia per orientare altre autorità, sia per validare le valutazioni degli intermediari sulla rischiosità della propria attività (Ardizzi, De Franceschis e Giammatteo, 2016).

Un secondo esempio può essere tratto dall'esperienza del presidio di vigilanza dell'Inps. Esso ha messo a punto nel 2010 un applicativo per l'individuazione di imprese edili a rischio di evasione contributiva, da sottoporre a visita ispettiva, analizzando in modo integrato i dati dei sistemi informativi costituiti presso l'Istituto, relativi a: DM/10, Emens/Uniemens, Artigiani e Gestione separata. L'applicativo consente di individuare scostamenti "non fisiologici" fra numero di lavoratori occupati e giornate di lavoro denunciate per ciascun mese⁹ e di dedurre indici di rischio delle aziende. Su questa base è possibile estrarre liste di aziende sulle quali orientare l'attività ispettiva. In precedenza, l'attività di vigilanza a campione (il settore edile era sempre fra quelli obiettivo) portava a percentuali di "positività" pari al 40%. Dopo l'introduzione del procedimento di scrematura il tasso è aumentato al 76%.

Il lavoro di *intelligence* dell'Inps ha fatto emergere fenomeni evasivi nei confronti di altre amministrazioni e in particolare del fisco. Esaminando in modo approfondito i "falsi positivi", si è constatato che alcune aziende denunciavano un numero di giornate non congrue nonostante si fossero attenute agli obblighi contributivi, assolti virtualmente, e dunque risultassero in regola con l'Inps. La condotta anomala, che comportava un maggior costo del lavoro per l'azienda, era finalizzata ad evadere le ritenute erariali. È evidente la capacità di analisi che potrebbe essere attivata mediante una convinta collaborazione interistituzionale.

7. Conclusioni

Il potenziamento e l'uso integrato delle banche dati può risultare importante per contrastare efficacemente i fenomeni corruttivi e anche per prevenirli. L'integrazione

⁹ Nel settore edile la contribuzione è virtuale, basata su una retribuzione commisurata a un numero di ore settimanali non inferiore a quello stabilito dai contratti collettivi di lavoro e dai contratti integrativi territoriali di attuazione.

COMMISSIONE EUROPEA
SUL TEMA DELLA TRASPARENZA E DELLA INTEGRITÀ
NELLE ATTIVITÀ FINANZIARIE

non può essere risolta banalmente, come in generale è avvenuto finora, consentendo l'accesso ai dati detenuti da ciascuna amministrazione ad altre amministrazioni e alle autorità, ritenendo così di risolvere il problema favorendo l'incrocio dei dati elementari. Peraltro, questo non sempre risulta agevole, a causa dei differenti quadri definitivi e classificatori adottati, i cui effetti negativi possono essere soltanto attenuati dalla presenza di "metadati". Il salto di qualità sarebbe possibile attraverso la messa a sistema delle banche dati, la condivisione dei modelli di analisi utilizzati e dei risultati ottenuti da ciascun ente: la collaborazione interistituzionale, quindi, e la fertilizzazione incrociata degli ambienti. Questo passaggio, razionale e produttivo, non è scontato. Basta riflettere sui seguenti passi tratti dalla presentazione del Rapporto sull'attività svolta nel 2013 dall'Unità di informazione finanziaria per l'Italia: "La collaborazione attiva presenta livelli non omogenei. Quasi l'85 per cento delle segnalazioni proviene dalle banche e dalle Poste [...] Il numero di segnalazioni trasmesse da professionisti e operatori non finanziari permane esiguo [...] e quasi interamente riferibile ai notai e agli operatori di gioco. [...] Anche gli uffici della Pubblica Amministrazione non appaiono effettivamente partecipi al sistema segnaletico, privando quest'ultimo di un contributo potenzialmente rilevante." (Unità di informazione finanziaria per l'Italia, 2014).

Una spinta unificante potrebbe venire proprio dall'esigenza di contrasto alla corruzione, un male del paese che tutti riconoscono e dichiarano di voler estirpare. Il cammino è ancora lungo. Occorrerebbe disegnare una strategia evolutiva che, passo dopo passo, portasse a convergere su un "sistema di *intelligence*": migliorando i contenuti di ciascuna banca dati, costruendo le nuove coerentemente, integrandone i contenuti; soprattutto, potenziando le capacità di analisi, imparando dalle esperienze migliori. Occorrerebbe, di conseguenza, costruire e alimentare le competenze professionali necessarie per attivare all'interno delle amministrazioni una cultura orientata alla conoscenza, all'analisi e alla valutazione, oggi poco presente. In questo campo, più che in altri, sono necessari un reclutamento attento, una forte azione di formazione iniziale, l'aggiornamento continuo e la circolazione di "buone pratiche".

D'altra parte, dovrebbe essere incentivata la cessione di informazioni, introducendo strumenti sul genere dei "programmi di clemenza" operanti in ambito *antitrust* (De Benedetto, 2016, b). Dovrebbe essere rafforzata la cooperazione europea e internazionale.

L'informazione sul modo in cui illeciti e corruzione si producono e operano dovrebbe ritornare al legislatore, per mettere in evidenza le previsioni normative che più frequentemente li hanno favoriti, così da poter evitare errori futuri, introdurre aggiustamenti e prevedere controlli efficaci e contrasto preventivo relativamente agli snodi rischiosi (De Benedetto, 2016, b).

Dovrebbe essere suscitata nella popolazione e fra le imprese una consapevolezza radicata del danno che la corruzione provoca al vivere civile, all'economia e all'immagine del Paese; dovrebbe aumentare significativamente la quantità di "anticorpi" in circolo nel sistema. L'iniziativa "cultura della legalità" da poco avviata nelle scuole è un buon segnale, ma occorre fare molto di più.

Riferimenti bibliografici essenziali

Ardizzi G., De Franceschis P. e Giammatteo M. (2016), “Anomalie nell’utilizzo del contante e riciclaggio: un’analisi econometrica a livello comunale”, *Quaderni dell’antiriciclaggio*, n. 5.

Cancrini A. (2015), “Corruzione e contrattualistica pubblica: ordinamento nazionale e nuove prospettive”, distribuzione ristretta.

Confindustria (2014), “La corruzione è il vero freno per l’economia e le imprese”, *Scenari economici*, n. 22.

Consiglio italiano delle scienze sociali, CSS, *Rapporto sull’intelligence amministrativa*, distribuzione ristretta.

Criscuolo C. e altri (2015), “Caratteristiche di riciclaggio”, *Quaderni dell’antiriciclaggio*, n. 2.

De Benedetto M. (2016, a), “*Corruption and controls*”, *European Journal of Law Reform*, n. 1, in corso di pubblicazione.

De Benedetto M. (2016, b), “Corruzione e controlli - *Executive Summary*”, distribuzione ristretta.

Monteduro F. (2010), “Il *Corruption Perception Index (CPI)* di *Transparency International*: metodologia, risultati, usi ed abusi”, distribuzione ristretta.

Rizzica R. e Mocetti S. (2015), “*Exposure to media and corruption perceptions*”, *Temi di discussione*, Banca d’Italia, in corso di pubblicazione.

Unità di informazione finanziaria per l’Italia (2014), *Presentazione del Rapporto sull’attività svolta nel 2013*, Roma, 9 luglio.

Zuliani A., De Benedetto M. e altri (2009), “Un’analisi statistica delle sentenze della Corte dei conti: prime evidenze”, *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, LIX, n. 3.

Zuliani A. (2010), *Statistiche come e perché*, Donzelli ed.

Zuliani A., De Benedetto M. e altri (2013), “La responsabilità per danno erariale alla prova del contenzioso”, *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, LXIII, n. 2.